

Al via i nuovi criteri di redazione dei bilanci delle casse previdenziali. Servono garanzie

Rischio estinzione sotto controllo

Con le proiezioni a 50 anni si possono prevenire gli squilibri

DI ALESSANDRO TRUDDA

La scorsa settimana è stato pubblicato in G.U. il provvedimento (art.1, comma 763 della legge Finanziaria 2007) che introduce sostanziali novità in termini di obblighi e poteri per tutti gli Enti previdenziali privatizzati (dlgs 509/94) e privati (dlgs 103/96). Le modifiche di maggior interesse introdotte alla riforma Dini (al comma 12, art.3 l.335/95) riguardano il tema dell'uniformità dei criteri di valutazione nella redazione dei Bilanci tecnici attuari.

Fatte salve le complicità applicative rispetto alle peculiarità delle singole gestioni, la notizia non può essere accolta che positivamente in considerazione del fatto che finora le singole Casse di previdenza hanno utilizzato criteri molto eterogenei nella redazione dei propri bilanci tecnico-attuari rendendo di fatto impossibile una chiara comparazione sullo stato di salute finanziario dei singoli Enti.

Le proiezioni a 50 anni del bilancio tecnico dovranno tenere conto, tra l'altro, dell'andamento del numero dei contribuenti e del reddito medio in linea con il tasso di sviluppo dell'occupazione complessiva e della produttività del lavoro a livello nazionale. Da ora in-

anzi sarà quindi sicuramente più agevole operare serie valutazioni su un elemento latente di rischio che caratterizza l'intero sistema previdenziale italiano dei liberi professionisti così come concepito dal d.lgs. 509/94 e successivi provvedimenti. Tale elemento dipende dalla variabile aleatoria demografica nuovi ingressi e può essere indicato come «rischio di estinzione». Ci riferiamo alla possibilità che nel breve periodo le evoluzioni del mercato o gli interventi normativi nel campo delle professioni producano una più o meno improvvisa riduzione delle iscrizioni all'Albo in un dato comparto professionale provocando un'interruzione di iscrizioni alla competente Cassa di previdenza.

Come noto gli Enti ex dlgs 509/94 nascono dalla privatizzazione di gestioni pensionistiche caratterizzate da un sistema di calcolo retributivo e da una iniziale eccessiva generosità della promessa previdenziale. Dal sistema pubblico si è ereditato anche il meccanismo di finanziamento che è rimasto a ripartizione (Pay As You Go) spurio. Il quadro finanziario si completa rammentando che il provvedimento istitutivo (come tutti i successivi) delle casse privatizzate tende a chiarire che in nessun caso alcun onere pre-

videnziale sarà a carico dello stato. La conclusione intuitiva (la questione in realtà merita ben altri approfondimenti) è che il debito latente che ciascuna Cassa ha accumulato può essere estinto solo caricando «spalmato» sulle future generazioni nel rispetto dei principi di equità.

Il rischio che gli amministratori delle singole casse non devono trascurare è che alla propria categoria vengano a mancare le suddette future generazioni di colleghi su cui fare affidamento per rispettare gli equilibri finanziari di lungo periodo. Riteniamo che tale rischio debba essere affrontato non caso per caso ma a livello di impianto generale, creando forme collettive di garanzia finanziate da tutti gli appartenenti al sistema in un ottica di solidarietà intercategoriale. Le componenti giovanili delle diverse categorie (l'Ungdc ha da tempo istituito un gruppo di studio) devono studiare la questione proponendo unitamente delle soluzioni che riducano tali elementi di rischio a favore dell'aspettativa previdenziale di tutti i liberi professionisti.

Pagina a cura
DELL'UNIONE NAZIONALE GIOVANI
DOTTORI COMMERCIALISTI
ED ESPERTI CONTABILI

Riparte il pressing sulla previdenza

DI NICOLA SGOBBA

L'avvio in concreto dell'Albo Unico ha lasciato ancora aperta la questione previdenziale. Dopo i vari tentativi di portare avanti un sereno e costruttivo confronto tecnico tra gli organi di rappresentanza delle due casse di previdenza, si sono registrate varie e fuorvianti interpretazioni che hanno prodotto, come unico risultato, quello di accentuare le distanze e tentare di ingenerare ulteriore confusione tra i colleghi.

Nella parte finale dell'anno appena trascorso, comunque, sono emerse quelle conferme, ove mai ve ne fosse bisogno, che hanno rimarcato che la categoria che prosegue senza soluzione di continuità è quella laureata, ossia quella dei dottori commercialisti, cui si aggiunge, per fatto naturale, anche la nuova figura dell'esperto contabile.

A tal proposito molto chiara e puntuale è risultata l'audizione in commissione parlamentare di controllo sugli enti gestori del direttore generale delle politiche previdenziali presso il ministero del lavoro.

Però come buona e consolidata consuetudine quello che è chiaro a tutti viene sistematicamente posto nel dubbio dallo stesso legislatore. L'esempio è portato dalla previsione di cui all'art. 6 comma 2 del dl n. 248/07 (milleproroghe) che ha introdotto in forma anomala un termine (31/12/2008) per l'adozione di un progetto di unificazione tra le due Casse interessate. Al di là dei profili di legittimità costituzionale della norma in commento, già messa nella giusta luce da autorevoli giuristi e dallo stesso parlamento che sta esaminando il decreto per la sua conversione, l'aspetto più

importante che va rimarcato è che la eventuale fusione non è più una strada ritenuta percorribile e opportuna dallo stesso vertice di categoria, anche per la parte espressa dai ragionieri. Ne siano prova il comunicato stampa e il primo programma di lavoro entrambi approvati all'unanimità dal neo insediato Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili.

E' evidente a questo punto che occorrerà, da un lato esplorare ogni ulteriore ipotesi di lavoro che, partendo dal consolidato principio della separazione delle Casse, individui la migliore soluzione rispettosa delle differenze passate, attuali e prospettiche delle stesse; dall'altro lato, utilizzare al meglio il momento politico-elettorale, avviando con entrambi gli schieramenti politici quel confronto orientato ad una progettualità nell'interesse della nostra categoria, e in particolare dei giovani.

Utile risulterà, a questo proposito, una incisiva proposta che i vertici di categoria vorranno all'uopo far inserire nei programmi di medio periodo del futuro Governo mirante a dare maggiore attrattività alla professione dei dottori commercialisti ed esperti contabili assicurando nel contempo la migliore tutela previdenziale.

Per questi fini mutuando le esperienze di altre categorie che nel tempo hanno radicato la loro fattiva presenza negli organismi parlamentari, con la partecipazione diretta ai momenti in cui vengono decise le politiche per le libere professioni, sarà utile promuovere la presenza in Parlamento di qualificati colleghi che possano continuare a portare avanti le istanze promosse a tutela della nostra categoria.

PER COMPENSARE LA MODESTIA DELLE FUTURE PENSIONI

Impegno per l'equità intergenerazionale

La pensione obbligatoria nasce come strumento di garanzia ed assicurazione per tutelare il lavoratore contro l'evento «vecchiaia». Negli anni 60 i sistemi previdenziali cambiarono il loro obiettivo e, con l'introduzione del meccanismo retributivo di calcolo, la pensione divenne un reddito sostitutivo dell'ultimo reddito percepito. I tassi di sostituzione (cioè il rapporto tra la pensione e l'ultimo reddito conseguito durante la vita lavorativa) erano pari a circa l'80%.

Quel sistema ha generato un debito latente completamente addossato sulle generazioni future.

Questo processo ha investito anche le casse dei professionisti e ben presto è emersa con chiarezza l'insostenibilità di un sistema fondato su quei presupposti.

La nostra Cassa di previdenza, per tornare sul sentiero dell'equilibrio, ha varato nel 2003 una riforma che ha previsto il passaggio dal sistema retributivo di calcolo a quello contributivo,

con il vincolo del pro rata, cristallizzando così profonde differenze di trattamento tra le generazioni. I giovani che vedranno calcolata la loro pensione, per una gran parte o per intero, con il sistema contributivo, avranno tassi di sostituzione tra il 25% e il 35% in relazione ai versamenti che effettueranno.

Questa circostanza introduce l'importanza del tema della rendita. Infatti la modestia delle pensioni promesse induce i giovani a ritenere che la costruzione del primo pilastro sia divenuta non conveniente, favorendo l'idea che siano migliori forme di tutela «fai da te». Per questo motivo l'Ungdc è fortemente impegnata a far comprendere che è ben diverso avere a disposizione alla fine della vita lavorativa un capitale o una rendita. Infatti solo la rendita assicurata in vecchiaia dal rischio di sopravvivere alle proprie ricchezze visto che ha un carattere vitalizio.

Non vi è dubbio che questo

tema riproponga con forza la questione dell'equità intergenerazionale che deve diventare non solo tema di battaglia sindacale per i giovani, ma un impegno comune di tutte le generazioni di professionisti secondo una logica di solidarietà categoriale che, oltre che doverosa, costituisce il segno della compattezza di una intera categoria.

Fabio Battaglia

A Firenze il 46° congresso nazionale

46° CONGRESSO
NAZIONALE
UNGD

Firenze - Palazzo dei Congressi, 13-15 marzo 2008.

«La soluzione stragiudiziale delle crisi di impresa e i metodi alternativi di risoluzione delle controversie quali nuove opportunità di lavoro per i giovani dottori commercialisti»

Informazioni e iscrizioni:
www.ugdca.it



Il Palazzo dei Congressi